

Demografia, proprietà fondiaria e fiscalità nel catasto onciario di una piccola università rurale: il caso di Massa Inferiore in Terra di Lavoro

Rosario De Iulio*, Pacifico Cofrancesco**

Parole chiave: *Catasto Onciario, Terra di Lavoro, demografia, proprietà fondiaria, fiscalità*

Keywords: *Catasto Onciario, Terra di Lavoro, demography, landownership, taxes*

Mots-clés : *Catasto Onciario, Terra di Lavoro, démographie, propriété foncière, taxes*

1. Introduzione

Quando il giovane Carlo di Borbone diventa re di Napoli la condizione del regno è tutt'altro che florida. Come scrive Ilaria Zilli, «la situazione complessiva delle finanze statali richiedeva una rapida presa di posizione da parte della nuova amministrazione» (Zilli, 1990, p. 15). La numerazione del 1737 fu il primo passaggio dello sforzo di avviare un equo sistema contributivo, che potesse in qualche modo risanare le casse dello Stato, senza vessare – almeno nelle intenzioni del re – i cittadini, e avviarlo alla piena autonomia anche finanziaria, dopo la nuova indipendenza acquisita con la fine del Vicereame. In questo senso va anche il Concordato con la Santa Sede del 1741 che introduceva, per la prima volta, la tassazione, sebbene parziale, dei beni ecclesiastici. Infine, il *Catasto generale*, più noto come «onciario»¹ o «carolino», era il tentativo di mettere a frutto tutte le azioni preparative precedenti.

L'idea del sovrano era che il prelievo fiscale dovesse essere equo e proporzionato alle effettive possibilità di ciascuna famiglia e che tutti dovessero contribuire alle

* Caserta, Università della Campania «Luigi Vanvitelli», Italia.

** Pavia, Università di, Italia.

Sebbene il lavoro sia stato svolto congiuntamente dagli autori, sono da attribuirsi a Rosario De Iulio i paragrafi 5 e 6, a Pacifico Cofrancesco i paragrafi 3, 4 e 7 mentre i paragrafi 1, 2 e 8 sono da attribuirsi a entrambi gli autori.

¹ Il catasto di Carlo di Borbone è passato alla storia come «onciario», perché le rendite erano espresse in *once*, una moneta desueta il cui valore nominale era di sei ducati.

spese dello Stato. L'onciario, inserito nel generale clima riformista europeo del tempo, fu però da subito aspramente criticato da diversi pensatori e giuristi contemporanei tanto che uno dei più recenti biografi di re Carlo lo definisce «una clamorosa occasione mancata di rinnovamento» (Caridi, 2014, p. 108). Il tentativo di limitare i privilegi di alcuni ceti, come il clero e l'aristocrazia, e di legittimare, in qualche modo, l'emergente ceto «civile» e borghese, riuscì solo in parte, a causa dell'opposizione delle classi dominanti del tempo (Bulgarelli Lukacs, 2007, pp. 49-50), sebbene si fosse riusciti ad allargare la base contributiva, avendo incluso i beni degli ecclesiastici, che non fu un fatto di poco conto.

Pur essendo un documento di natura fiscale, l'onciario è un importante riferimento per la ricostruzione del quadro sociale, economico e demografico delle università del regno di Napoli a metà Settecento (Villani, 1962; Assante Izzo, 1971; Cozzetto, 1982; Da Molin, Carbone, 2003 e 2011)², utile anche ai regnanti del tempo. Infatti, i dati raccolti con l'onciario, come scrive Alessandra Bulgarelli Lukacs, «non dovevano servire solo ad una più equa ripartizione del tributo per garantirne l'esigibilità, ma anche ad acquisire una valida informazione sul territorio, sulle sue strutture demografiche, risorse economiche e condizioni ambientali», anche nel tentativo di «impostare una più organica opera di governo» (Bulgarelli Luckacs, 2007, p. 58), che purtroppo non sempre riuscì. La sua introduzione rispondeva alla primaria necessità di sapere dove trovare le risorse economiche di cui lo Stato necessitava per poter funzionare. Niente di nuovo rispetto alle *cedulae subventionis* di epoca angioina o alle *numerazioni di fuochi* a fini fiscali. Questa volta però si raccoglievano informazioni più accurate e dettagliate su singole voci di *rendita*, principalmente i terreni, gli animali, i capitali dati a prestito, ma anche sui *pesi*, le spese sostenute per la produzione del reddito, per il pagamento degli interessi sui debiti. Si trattava di un catasto che spaziava come «campo di intervento dalla fortuna immobiliare a quella mobiliare, fino all'imposta personale (il testatico). La proprietà fondiaria [...] era solo una parte della rilevazione prescritta» (Biagioli, 2007, p. 217); questa diventerà invece la base esclusiva del catasto napoleonico nel Decennio francese (De Lorenzo, 1984). Essa era descritta in una parte comunque consistente dell'onciario che conteneva il cosiddetto *apprezzo*, ossia l'elenco di tutti i terreni con l'indicazione dei confini e della superficie di ciascuno di essi, del proprietario e della rendita stimata in base all'estensione e alla tipologia di terreno e di coltivazione, ma a differenza di altri catasti conteneva, come detto, molte altre informazioni, che lo rendevano più simile a un censimento, che non a un catasto nel senso moderno del termine. Nelle istruzioni per la

² Il Catasto Onciario di Massa Inferiore si trova presso l'Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio, Catasti onciari*, n. 1630, *Massa Inferiore*. Per quanto riguarda lo studio della società e del regno di Napoli nel Settecento attraverso i catasti si vedano i volumi *Il Mezzogiorno attraverso i catasti onciari*, volume I (Placanica, 1983) e volume II (Mafrici, 1986). Per i catasti di singole università si vedano i volumi della collana *Catasti onciari del Regno di Napoli*, pubblicati dall'editore ABE di Avellino. Nell'area di Massa sono stati pubblicati in proprio i catasti onciari di Amorosi (Riccio, 2009), Solopaca-Telese (Tancredi, 2017), Cusano Mutri (Martini, Maturò, 2020).

compilazione dell'onciario, sebbene si dica che «tutto l'intero territorio sia apprezzato, senza eccettuarne neppure piccolissima parte» (Di Fazio, 1993, p. 176), non si danno indicazioni agli estimatori sui procedimenti da seguire per l'estimo, né si parla mai di rilevazione planimetrica. Com'è noto l'onciario era un catasto non geometrico e puramente descrittivo, che non prevedeva mappe a supporto, forse per non caricare di ulteriori spese e incombenze le comunità locali. Va detto che nel Regno di Napoli a quel tempo esisteva una ricca produzione cartografica anche locale, sebbene ancora pregeodetica (Valerio, 1993). Anche nella stessa area di Massa Inferiore esistono esempi coevi di *platee*, come quella dell'abbazia di S. Maria della Grotta³, con carte ancora pittorico-descrittive, ma di pregevole fattura.

Si generò così una grande massa di informazioni, di competenza delle Regia Camera della Sommaria, oggi raccolta principalmente negli oltre 9000 volumi nell'Archivio di Stato di Napoli. Ciascuna *università* compilò un proprio onciario, di uno o più volumi – tranne la città di Napoli, non soggetta a tassazione. Anche gli onciari più «piccoli», come quello di Massa Inferiore, università rurale di poche decine di anime, che è costituito da un solo volume, contengono una notevole quantità di dati, che richiede di essere opportunamente organizzata per essere studiata. Ciò vale in particolare per quanto riguarda i dati fondiari dell'apprezzo, la cui elaborazione, tutt'altro che semplice, ne ha limitato molto l'utilizzo nelle ricerche sull'onciario portate avanti fino a tempi recenti (Russo, 2018, p. 83).

2. Metodologia d'indagine

Il primo passo per poter utilizzare le informazioni contenute nell'onciario è un'opportuna tabulazione dei dati. Una proposta interessante è la *Scheda per la rilevazione dei dati dei catasti onciari* di Luigi Dal Pane, elaborata negli anni '30 del Novecento, e pubblicata nel 1955 (Dal Pane, 1955). Altre ne sono seguite, come ad esempio quella pubblicata da Michèle Benaiteau (1983) per il Centro Studi «Antonio Genovesi» per la Storia Economica e Sociale di Salerno. Una prima applicazione informatica per l'analisi dei dati catastali è stata quella di Derosas (1991).

Dato che ciascuna «partita» catastale dell'onciario è associata ad una famiglia, si è introdotto un sistema per classificarle, per potere differenziare le proprietà. Ciascuna famiglia è identificata dalla lettera F e da un numero progressivo, ed è classificata con la categoria di appartenenza: cittadini laici (CL), vedove e vergini *in capillis* (CV), cittadini ecclesiastici (CE), forestieri

³La *platea* era un inventario di tutti i beni immobili di un ente ecclesiastico, di una famiglia nobile o di un'università, spesso corredata da mappe. La *platea* dell'abbazia di S. Maria della Grotta, posta oggi nel comune di Vitulano (BN), è custodita nell'Archivio Diocesano di Cerreto Sannita (BN) e risale alla prima metà del Settecento. Per una introduzione generale sui catasti storici del Mezzogiorno e le carte pre-catastali si veda Colletta, 2012.

abitanti (CF). I forestieri non abitanti sono stati contrassegnati dalla lettera A seguita da un numero, e suddivisi in categorie: laici (FL), ecclesiastici (FE), feudatari (FF). Infine, vi è una tabella degli enti, che a Massa sono solo religiosi, contraddistinti dalla lettera E nonché da un numero, suddivisi nelle categorie: enti religiosi locali (RL) e forestieri (RF).

Quindi sono state create specifiche tabelle per terreni e case d'abitazione, con i riferimenti ai rispettivi proprietari. Non sono stati considerati gli animali, le rendite finanziarie e i pesi, in quanto non oggetto di questo studio. A ciascun bene è stata associata una struttura dati con tutti gli attributi riportati nell'onciario. Per ogni terreno sono tabulati: riferimento alla pagina dell'apprezzo, proprietario, tipologia e uso di terreno, tipologia di alberi (se presenti), eventuale presenza di masserie, località, confini, superficie e valore stimato. Per la casa d'abitazione: famiglia, luogo, confini, numero di stanze, numero di piani. I dati relativi alle famiglie sono stati confrontati anche con i registri parrocchiali, quando possibile.

Basandosi sui dati così raccolti e organizzati, sono stati realizzati innanzitutto i diagrammi delle strutture famigliari e quindi i grafici riguardanti la demografia, la proprietà fondiaria e la tassazione generale.

3. *Massa Inferiore in Terra di Lavoro e il suo onciario*

Massa Inferiore, oggi Massa di Faicchio, in provincia di Benevento, piccola università rurale dell'importante e vasta provincia di Terra di Lavoro del regno di Napoli (fig. 1), ha avuto una sua autonomia amministrativa dal periodo angioino fino al Decennio francese, epoca in cui, date le sue ridotte dimensioni, fu unita prima a Cerreto (oggi Cerreto Sannita), poi a S. Lorenzello ed infine a Faicchio.

Quando, nel 1742, si avviarono le operazioni per la compilazione dell'onciario, Massa Inferiore era abitata da sole sei famiglie, con una popolazione complessiva di poche decine di persone e per questo inizialmente non era stata inclusa tra le università che dovevano formare un proprio catasto, fatto che avvenne successivamente, nel 1754.

In vista di quest'adempimento, i proprietari forestieri, come Fusco e Massone di S. Lorenzello e Pescitelli di Cerreto, che avevano in precedenza presentato le «rivele» nelle loro rispettive università, le ripresentarono anche a Massa Inferiore, relativamente ai beni qui posseduti. Nicola Massone, infatti, precisava che i suoi beni «in tenimento del casale di Massa inferiore» erano stati da lui «rivelati nella Terra di S. Lorenzello mia Padria, ove ne porto li pesi, atteso [che] detto Casale di Massa si ave avuto per Feudo disabitato» (*Onciario di Massa Inferiore, Rivele de' forestieri bonatenenti*, f. 2).

Nonostante le piccole dimensioni dell'università di Massa Inferiore, il volume del relativo catasto onciario è costituito da 271 fogli, a riprova dell'accuratezza del lavoro svolto. I tempi furono assai rapidi: tutte le operazioni furono completate in una decina di giorni, tra il 5 e il 14 maggio 1754. I nuclei famigliari censiti erano 12 per un totale di 85 persone. L'estensione complessiva dei terreni non demaniali era di circa 474 ettari.



Fig. 1 – Massa (Inferiore) in provincia di Terra di Lavoro.

Fonte: Foglio No. 10. (Bojano, Capua, Volturno fiume, Garigliano fiume) dall'Atlante geografico del regno di Napoli di Rizzi Zannoni, pubblicato nel 1808 (<https://www.davidrumsey.com>). La carta è del 1789.

Nel riquadro in alto a destra l'abitato di Massa in una minuta del 1830 per la Carta del Regno di Napoli (autore: G. Bifezzi).

Fonte: IGM, Archivio Storico, Firenze.

L'ammontare delle spese dell'università, per cui si doveva «fare il pieno»⁴, calcolando i tributi dovuti, era limitato, ed assommava a 129 ducati e 15 grana; ma non era poi così esiguo per una popolazione locale che in gran parte viveva del poco che le offriva la terra.

Nonostante il *budget* modesto, Massa era una comunità attiva e vivace: 10 ducati all'anno andavano al medico; 15 ducati per l'«accomodo di strade e fontane»; 5 ducati erano spesi per le funzioni amministrative: per il governatore, il giurato, il cancelliere e il *rationale* dei conti; si pagavano anche 8 ducati per un avvocato a Cerreto e a Napoli. Le spese più consistenti erano per la chiesa e le feste religiose, un totale di ben 33 ducati, circa un quarto di tutte le spese.

⁴ «Fare il pieno» era l'espressione del tempo usata per indicare il calcolo delle aliquote di ciascuna categoria di contribuenti, necessario per determinare le imposte dovute, in modo da pareggiare («fare il pieno») le spese sostenute dall'università (si veda ad esempio Villani, 1952, p. 88).

4. La popolazione di Massa Inferiore

La popolazione di Massa, come detto di 85 persone nel 1754, aveva avuto un minimo di 25, subito dopo il 1656, mentre aveva raggiunto il suo massimo due secoli prima, verso il 1550, con 38 famiglie e circa 190 abitanti (fig. 2)⁵. È interessante notare come questo massimo della crescita demografica corrisponda a una crescita generale della popolazione del Regno di Napoli, che in alcune province (Terra di Bari e Capitanata) raddoppia, mentre in Terra di Lavoro l'incremento è del 63,3% (Lepre, 1981, p. 54). Analogamente, la decrescita repentina verso la fine del XVI secolo, trova riscontro in una generale crisi, sia demografica che agraria, che colpì molte parti del Regno di Napoli tra 1585 e il 1592 (Lepre, 1981, p. 57).

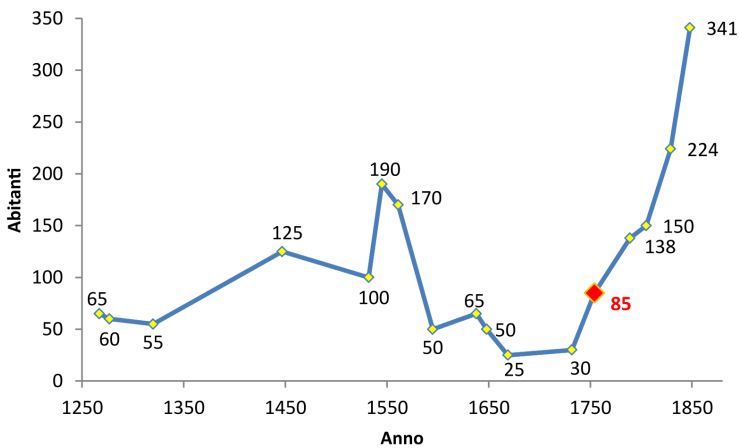


Fig. 2 – Andamento della popolazione di Massa Inferiore (tra il 1250 e 1850). In rosso la popolazione al momento della creazione del catasto onciario.

Fonte: elaborazione dell'autore da fonti storiche (vedi nota 5).

Il crollo della popolazione di Massa del secolo XVII è collegato anche a due eventi importanti: l'epidemia di peste del 1656, che colpì tutto il Regno di Napoli, e il disastroso terremoto del 1688, che distrusse completamente la vicina Cerreto. Ci volle quasi un secolo perché questa crisi, anche demografica, si arrestasse, anche grazie all'emigrazione verso Massa di famiglie provenienti dalle zone circostanti, in particolare S. Lorenzello e Faicchio, documentata dai registri parrocchiali e dagli atti notarili di inizio Settecento, e dovuta

⁵ Per le numerazioni angioine: Cubellis, 2022, pp. 179-196, pp. 255-264, pp. 293-308; per le numerazioni aragonesi: Cozzetto, 1982 e Pedio, 1991; per le numerazioni del periodo vicereale: Bacco, 1620, pp. 28-31; Beltramo, 1644, pp. 108-114; Pacichelli, 1703, pp. 161-166, vol. II; Barbagallo De Divitiis, 1977, pp. 21-30. Sulle numerazioni dei fuochi in generale, si veda Caridi, 2001, p. 30 e seguenti.

principalmente ad una maggiore disponibilità lavorativa nelle attività agricole nei terreni posseduti da latifondisti «forestieri»⁶.

Nel 1754, anno della compilazione del catasto onciario di Massa, siamo all'inizio di una crescita della popolazione, pressoché esponenziale, che durerà per un secolo e oltre, e che vedrà un rallentamento, e poi una decrescita, solo nei decenni successivi all'Unità d'Italia, a causa dei fenomeni migratori verso l'estero che interessarono l'intero territorio italiano, e in particolare le zone agricole del Meridione.

Dall'onciario emerge chiaramente la fotografia delle strutture famigliari di Massa Inferiore, qui analizzate secondo la classificazione di Peter Laslett (1972).

Tab. 1 – Le strutture famigliari di Massa Inferiore.

Famiglia	Solitari	Senza struttura	Nucleare	Estesa	Multipla
Angelo Riccio					C
Francesco Fetto					D
Giacomo Morico					C
Giovanni Cofrancesco					C
Giuseppe Sansone			F		
Innocenzio Riccio			F	(A)	
Marco Ruggiero					D
Pietro Antonio Cappella		C			
Paolo D'Onofrio			F		
Pietro Ciarlo					D
Sebastiano Mongillo					D
Giovanni Antonio Capitano			SF		

(A=con ascendente/i, D=con discendente/i, C=con collaterale/i, F=con figli, SF=senza figli)

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

La struttura familiare prevalente (tab. 1) è quella multipla, costituita da più nuclei, di cui uno principale, quello del capofamiglia, e uno o più secondari, soprattutto discendenti, cioè di figli con le loro famiglie, ma anche collaterali, ossia di fratelli del capofamiglia. Vi sono quattro famiglie nucleari, costituite dai soli genitori, con eventualmente figli. La tendenza, confermata anche in epoche successive, sembra essere quella, per le giovani coppie di sposi, di restare in famiglia, generalmente con il padre. In particolare, questo accade,

⁶Secondo Livi Bacci non è così facile dimostrare la relazione deterministica tra miglioramento alimentare, registratosi in Europa durante il XVIII secolo, grazie all'introduzione di nuove culture, all'aumento della superficie coltivata e alla maggiore resa agricola, con l'aumento della popolazione. Sebbene tutto ciò si ascriva al modello malthusiano, però «la diffusione di nuove terre non significa necessariamente un aumento della disponibilità pro capite. Molti sono gli studiosi che sottolineano come l'espansione demografica del XVIII sec. avvenne all'insegna della tensione popolazione-risorse» (Livi Bacci, 1987, p.132).

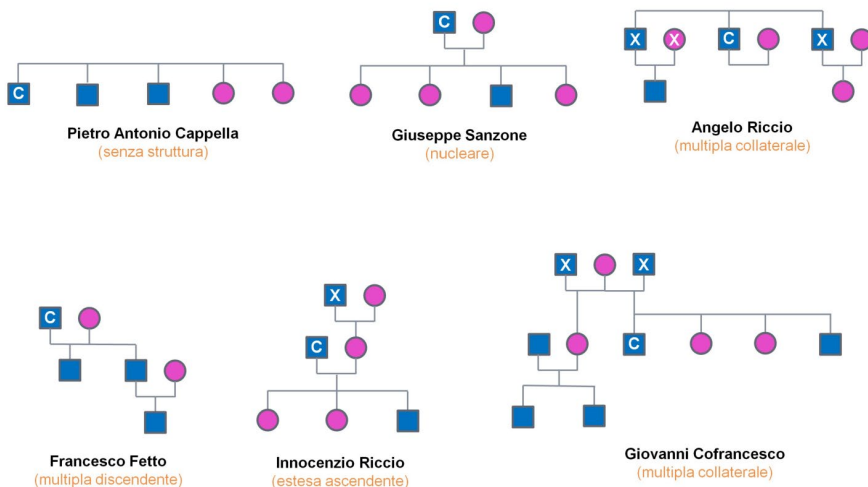


Fig. 3 – Esempi di strutture famigliari di Massa Inferiore (quadrati: maschi, cerchi: femmine).
 Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa e dei registri parrocchiali.

per quanto riguarda Massa, per le famiglie residenti da più generazioni, mentre la tendenza per le famiglie da poco trasferite a Massa è quella di formare famiglie nucleari, non essendo emigrati i genitori. Delle cinque famiglie multiple discendenti, tre sono «virilocali», ossia il nucleo secondario ha preso la residenza presso il padre dello sposo, e due sono «uxorilocali», cioè il nucleo secondario ha preso la residenza presso il padre della sposa.

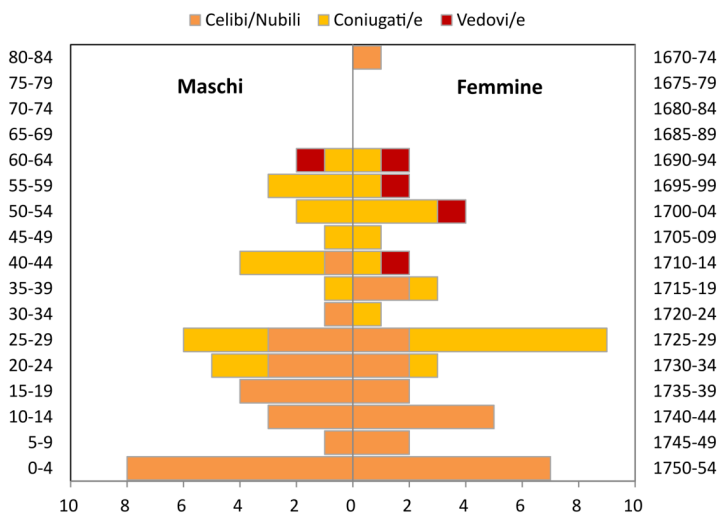


Fig. 4 – Grafico a piramide della struttura della popolazione di Massa per genere, sesso, età e stato civile.

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

Il grafico a piramide (fig. 4) della struttura della popolazione di Massa, per genere, sesso, età e stato civile, assume una forma piuttosto irregolare, anche in parte a causa della ridotta dimensione della popolazione. Si osserva una contrazione delle nascite, nel periodo compreso tra il 1730 e il 1749. Invece, a partire dagli anni 1750-54, si rileva un andamento espansivo, come mostra anche il grafico della figura 2.

Per quanto riguarda il confronto maschi/femmine, in diverse fasce di età si nota uno squilibrio a favore dei maschi, anche se nelle fasce d'età più avanzata prevalgono le femmine, che mostrano una maggiore tendenza alla longevità. Infatti, la persona più anziana è una donna di oltre 80 anni. Se si eccettua la donna di cui si è detto, non vi sono persone nella fascia di età 65-79 anni e poche persone hanno superato i 50 anni; il che dimostra che si tratta di una popolazione assai giovane. Le persone coniugate hanno tutte, tranne una, un'età superiore ai 24 anni.

Tab. 2 – Numero ed età media delle persone di Massa Inferiore per stato civile (il numero delle donne coniugate è maggiore di quello degli uomini coniugati di una unità, perché una donna viene dichiarata a Massa Inferiore, ma non suo marito che si dice essere di un altro luogo – Fontanavecchia, una contrada di Faicchio).

Stato civile	Maschi		Femmine	
	Numero	Età media	Numero	Età media
Celibi/Nubili	24	14,4	23	16,3
Coniugati/e	16	41,8	17	37,5
Vedovi/e	1	60,0	4	53,5
Totale	41	26,2	44	27,9

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

È interessante osservare (tab. 2) che l'età media delle donne (27,9 anni) è in generale più elevata di quella degli uomini (26,3 anni), tuttavia se consideriamo solo i coniugati, le donne sono in media (37,5 anni) più giovani degli uomini (41,8 anni). Una conferma di questo ci è data anche dal grafico a piramide in cui le donne coniugate nella fascia 25-29 anni sono più numerose degli uomini coniugati.

Le donne vedove sono più numerose degli uomini e hanno un'età media più bassa (53,5 anni). Vi è un unico vedovo, in età più avanzata (60 anni). Ciò può essere spiegato con il fatto che in genere i maschi, come si rileva dai registri parrocchiali, soprattutto se con prole in giovane età, si risposavano in tempi assai rapidi, dopo la morte della moglie, anche perché avevano la necessità di qualcuno che si occupasse dei figli.

La brusca variazione nel passaggio dalla fascia 0-4 anni a quella 5-9 anni potrebbe far pensare a qualche tipo di evento, come carestie o infezioni virali – terremoti non sono documentati in quegli anni – che poteva aver fatto incrementare la mortalità dei nati tra il 1745 e il 1749. Purtroppo i registri parrocchiali relativi ai defunti per questo periodo sono andati perduti e non è possibile verificare questa ipotesi. Vanno anche considerati i fenomeni

migratori locali, di cui si è accennato, costituiti soprattutto da coppie giovani, in età fertile.

Nella determinazione delle fasce di età della popolazione (tab. 3) e nel calcolo degli indici (tab. 4) si è considerato che nell'oncario erano ritenuti non più produttivi («impotenti» è l'espressione usata) gli uomini con un'età di 60 anni o più, che per questo non pagavano la tassa sull'«industria», e non quelli con un'età uguale o superiore a 65 anni, come previsto nelle statistiche ISTAT. Questa scelta risulta più appropriata anche perché l'età media della popolazione all'epoca dell'oncario era assai inferiore rispetto ad oggi.

Tab. 3 – Le persone di Massa Inferiore nelle diverse fasce di età giovanile, produttive e senile.

Età	Fascia	Maschi	Femmine	Totale
Giovanile	0-14	12	14	26
Produttiva	15-59	27	27	54
Senile	60+	2	3	5
	Totale	41	44	85

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'oncario di Massa.

L'indice di vecchiaia, che ci dà il rapporto tra la popolazione anziana e la popolazione giovanile, pari a 19,2%, è assai basso, il che evidenzia una comunità tendenzialmente in crescita. L'indice di dipendenza strutturale, cioè il rapporto tra le persone improduttive e quelle potenzialmente produttive, pari al 57,4%, ci dice che per ogni persona inabile al lavoro, ve ne sono quasi due abili, il che fa ritenere che, almeno teoricamente, sia assicurato un adeguato sostentamento di chi non lavora, con un ricambio di forza lavoro garantito, come mostra il relativo indice (66,7%).

Tab. 4 – Indici di caratterizzazione della popolazione di Massa Inferiore.

	Formula	Maschi	Femmine	Totale
Indice di vecchiaia	$I_V = \frac{P(60+)}{P(0-14)}$	16,7%	21,4%	19,2%
Indice di dipendenza strutturale	$I_{CS} = \frac{P(0-14) + P(60+)}{P(15-59)}$	51,9%	63%	57,4%
Indice di ricambio della forza lavoro	$I_R = \frac{P(60-64)}{P(15-19)}$	50,0%	100,0%	66,7%

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'oncario di Massa.

5. Il territorio di Massa Inferiore e la proprietà fondiaria

La superficie totale di Massa Inferiore era di circa 696 ettari, di cui un terzo (222 ettari circa) era occupato dalle terre demaniali di Monte Acero, interamente boschive, mentre gli altri due terzi (474 ettari circa) erano di proprietà privata o feudale. Per quanto riguarda il loro uso, anche la maggior parte dei terreni non demaniali erano boscosi, in gran parte di due soli proprietari: il feudatario locale, duca di Maddaloni, Marzio Carafa, e il marchese di Sassinoro, Orazio Mendillo, di Cerreto, il quale, benché fosse un barone, faceva parte di quella «borghesia rurale» emergente di cui parla Massafra (1972).

Gran parte dei terreni non era dunque coltivabile, ma il bosco aveva un ruolo importante, perché, nei periodi concessi dal feudatario, vi si poteva fare legna e raccogliere le ghiande per l'allevamento dei maiali. Se si escludono i boschi, di cui si è detto, la tipologia prevalente (fig. 5) di terreno era quella dei cosiddetti terreni «arbustati e vitati», ossia terreni con vigneti, seguita da quelli «aratori/laborandini».

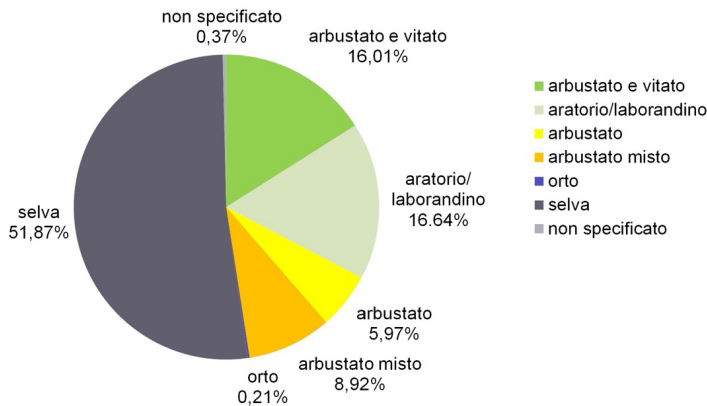


Fig. 5 – Tipologie dei terreni risultanti dall'onciario.

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

Tra i principali prodotti vi era senz'altro il vino. Da un documento del 1757 apprendiamo che Sebastiano Mongillo, uno dei capifamiglia più «agiati» di Massa, nella sua cantina aveva quattro botti, «due di trenta barili e due di barili quindici», e due «lavelli», «uno piccolo di barili 30, l'altro più grande di barili 60»⁷. Tenendo conto che il barile di Cerreto era di 39,66 litri, Sebastiano Mongillo poteva in teoria produrre fino a 54 ettolitri di vino, produzione per nulla trascurabile.

I prodotti della terra a Massa a metà del Settecento non dovevano essere molto diversi da quelli indicati nel *relevio* del 1520, quando Antonio Monsorio

⁷ ASBN, *Notai*, Notaio Crescenzo Lavorgna, n. 5769, atto dell'8 febbraio 1757.

prende possesso dei feudi che erano stati di suo padre Vincenzo⁸. A quel tempo, la coltura prevalente era il grano, al quale si aggiungevano l'orzo e la spelta, una varietà di grano antico.

Complessivamente i terreni coltivati a vite erano circa 75 ettari. Di questi, 40 ettari appartenevano a proprietari forestieri laici, 27 a forestieri ecclesiastici e solo 8 ai residenti di Massa. Leonardo Pescitelli, un ecclesiastico di Cerreto, ne possedeva da solo quasi 17 ettari.

Sebbene non sia specificato nell'ongiario, nei terreni «arbustati e vitati» si coltivavano le cosiddette «viti maritate». Un interessante documento sullo stato delle terre di Pescitelli, di qualche anno posteriore all'ongiario, ci fornisce informazioni su com'era coltivata la vite a quel tempo. Si dice che «vi esistono trenta alberi secchi con le viti verdi sopra per ritrarne frutto, ma secondo le regole della buona coltura doveano a questi sorrogarsi gli alberi novelli, e propaginarsi le viti, per non farle perdere sugli secchi»⁹. La vite veniva dunque fatta «maritare» a degli alberi, che a Massa erano quasi sempre pioppi, come accadeva in altre parti della Campania¹⁰.

In diversi terreni vi erano anche alberi da frutta: soprattutto peri e meli, ma anche noci e castagne; il documento riguardante la masseria Pescitelli cita anche ciliegi e fichi. Gli uliveti sembravano essere assai scarsi. Solo un terreno di Sebastiano Mongillo, di poco più di tre moggia, dall'apprezzo risulta piantumato a ulivi. In effetti, ancora oggi gli uliveti si trovano quasi tutti nella zona della *Selva*, che nel 1754 era ancora boscosa e faceva parte dei beni del duca di Maddaloni, e fu ripartita tra i massesi e dissodata solo alcuni decenni più tardi, nel 1810, dopo l'eversione della feudalità. In realtà è possibile che non tutti gli uliveti fossero indicati nel catasto. Nel documento citato, riguardante la famiglia Pescitelli, del 1798, risulta infatti che vi fosse un uliveto, con almeno 138 piante, già in parte rovinato a causa della negligenza del colono, e quindi probabilmente risalente a diversi anni prima.

La quota più consistente dei terreni di Massa era quella feudale (39,13%), seguita da quella posseduta da forestieri laici (36,62%) (fig. 6). Anche tutte le «masserie di fabbrica» presenti nelle campagne appartenevano a proprietari provenienti da altri luoghi. I beni della chiesa locale e delle altre chiese e

⁸ ASNA, *Relevi*, 2, f. 72.

⁹ ASBN, *Notai*, Notaio Biondi Michelangelo, n. 13281, atto del 24 aprile 1798.

¹⁰ Joseph-Jerome de Lalande, collaboratore di Diderot, nel suo *Voyage en Italie*, pubblicato nella seconda metà del Settecento (De Lalande, 1786, VII, p. 296), scrive che «Le viti che si trovano in abbondanza nei dintorni di Napoli si maritano ai pioppi, così come Virgilio e Omero dicono essere state ai loro tempi. *Ergo aut adulta vitium propagine alta maritat populos. Hor. Epod. II.*»; e aggiunge che «ci sono tre o quattro ceppi di vite a ciascun pioppo e da dieci a dodici passi di distanza da un albero all'altro». I viaggiatori francesi di metà Settecento descrivono la vite campana come segue: «governata a tralcio lungo è tradizionalmente maritata al pioppo, in festoni tesi tra una pianta e l'altra. I festoni, in cui i tralci sono sistemati a rete, possono raggiungere gli otto/dieci metri di altezza; nel rigoglio estivo costituiscono un vero e proprio sistema di quinte verdi dal comportamento tessile, al di sopra delle quali sono rade le cacciate dei pioppi, potati senza scrupolo nei mesi invernali per rifornire di combustibile» i focolari (Agostini, 2005, p. 123).

luoghi pii erano circa l'11,5% del totale. La maggior parte dei forestieri possedevano terreni a seminativo e a vite, con rendite elevate, a differenza di Carafa e Mendillo, che, essendo proprietari di aree boschive, avevano rendite, e quindi imposte, assai più basse.

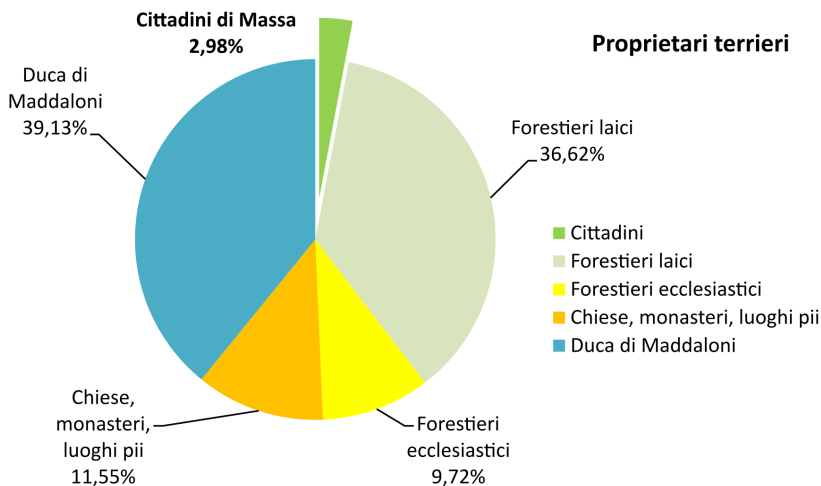


Fig. 6 – I proprietari terrieri a Massa Inferiore.

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

Le poche e povere famiglie di Massa, dei complessivi 474 ettari, erano proprietarie di solo il 2,98% dei terreni, pari a circa 15 ettari. Paolo D'Onofrio, trasferito da poco a Massa, e Antonio Capitano, fattore dei Massone di S. Lorenzello, non possedevano nulla, mentre tutte le altre famiglie possedevano piccoli appezzamenti, con una media complessiva di circa un ettaro a famiglia. Pietro Ciarlo era il massese che possedeva più terreni, con oltre tre ettari, seguito da Sebastiano Mongillo, con poco meno di tre. Entrambi erano detti «campesi»; erano cioè proprietari terrieri che coltivavano terra propria, a differenza dei «bracciali», che lavoravano per altri. Dagli atti notarili risulta che Pietro Ciarlo aveva in affitto anche tre ettari di terreno di proprietà della locale chiesa parrocchiale.

Siamo ancora in un periodo precedente l'abolizione della feudalità, però notiamo come a Massa abbia già un peso rilevante quella che Lepre (1975) chiama la «borghesia terriera», che nel caso specifico non è tanto di origine contadina, quanto piuttosto cittadina (residente soprattutto a Cerreto), ed è costituita da quelle classi di «commercianti, professionisti, amministratori dei comuni, parroci» divenuti proprietari di appezzamenti di terreni, nel caso di Massa, non sempre di modesta entità. Infatti il peso complessivo dei forestieri, laici ed ecclesiastici, non è lontano dal 50% della proprietà fondiaria. Per quanto riguarda Massa, questa situazione verrà solo parzialmente attenuata dalla quotizzazione napoleonica di parte delle terre feudali avvenuta nel

1810, cui corrispose però un ulteriore rafforzamento anche di diversi latifondisti appartenenti alla borghesia terriera preesistente, in particolare la famiglia Massone, con l'acquisizione di porzioni consistenti di terre che erano appartenute al feudatario.

6. *Le abitazioni e le professioni*

Le condizioni abitative dei massesi sembrano mediamente buone. Tutte le famiglie avevano abitazioni proprie, concentrate nell'attuale centro abitato, nei pressi della «nuova» chiesa di S. Nicola, edificata subito dopo il terremoto del 1688. La casa più grande era quella di Sebastiano Mongillo con otto stanze, distribuite su due piani; le più piccole quelle di Innocenzio Riccio e Paolo D'Onofrio, con due sole stanze per cinque persone ciascuna. In media il numero di stanze per famiglia era di 4,3 e il numero di persone per stanza era di 1,88.

I capifamiglia e tutti i figli maschi in età da lavoro erano contadini, a eccezione di Nicola Cappella, 30 anni, fratello maggiore di Pietro Antonio Cappella, che era sacerdote. A Massa non vi erano né attività artigianali, né commerciali di alcun genere. Nel 1754 non vi erano mulini, trappeti o taverne.

7. *«Fare il pieno»: ovvero il pareggio delle spese*

Una volta raccolte le informazioni sulle rendite di tutti i proprietari, si «faceva il pieno», ossia si calcolavano le imposte dovute, in modo da pareggiare le spese dell'università (Cervellino, 1776, p. 30 e segg.).

Il coefficiente per il calcolo della tassa dovuta dai cittadini residenti a Massa era di 2 carlini per oncia di rendita, cioè 20 grana per oncia. Nella tabella 5 sono riportate le rendite nette di ciascuna famiglia con la tassa dovuta.

Come si può chiaramente osservare, dei 129 ducati e 16 grana di spese riportati nel bilancio, ben 106 ducati e 4 grana erano a carico dei residenti, mentre solo poco più di 23 ducati erano a carico di tutti gli altri contribuenti. I forestieri laici non residenti dovevano coprire con le loro tasse soltanto le «spese forzose», che per Massa erano state calcolate sulla base dei fuochi fiscali risultanti dall'ultima numerazione del 1737¹¹, cioè appena sei, e ammontava a un totale di 42 carlini, cioè 4 ducati e 2 grana.

Da qui si ricavava che il coefficiente applicato ai forestieri laici non residenti era di appena 1 grana e 1 cavallo per oncia di rendita, quasi

¹¹ La numerazione del 1737 (Zilli, 1990) fu quella di riferimento per la compilazione dei catasti delle università del regno di Napoli. Fu voluta da re Carlo di Borbone e fu anche l'ultima (Bulgarelli Lukacs, 1993, p. 93 e segg.).

venti volte meno quello dei residenti. Questo valore risulta assai al di sotto del limite minimo stabilito dalle norme dell'onciario, che era di 4 grana e mezzo, avvantaggiando notevolmente i forestieri, che a Massa pagavano meno tasse del previsto.

Da queste osservazioni appare evidente come il sistema di tassazione dell'onciario risultava del tutto iniquo per i cittadini di Massa, come per quelli di molte altre università.

Tab. 5 – Rendite e tasse dovute dagli abitanti di Massa Inferiore.

Famiglia	Rendita netta (once:grana:cavalli)	Tassa dovuta (ducati:grana)
Angelo Riccio	50:05:00	11:40
Francesco Fetta	73:07:00	15:81
Giacomo Morico	36:00:00	8:69
Giovanni Cofrancesco	18:00:00	5:24
Giuseppe Sansone	12:00:00	4:10
Innocenzo Riccio	12:00:00	4:10
Marco Ruggiero	12:00:00	4:10
Pietro Antonio Cappella	18:00:00	5:24
Paolo D'Onofrio	12:00:00	4:10
Pietro Ciarlo	42:00:00	9:83
Sebastiano Mongillo	165:10:00	33:43
Totale	450:22:00	106:04

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

La tabella 6 con le rendite e le tasse dovute dalle diverse categorie di contribuenti mostra con maggiore evidenza quanto fosse ingiusta la tassazione risultante dall'onciario. Ad esempio, il duca di Maddaloni con quasi il 40% dei terreni pagava solo 2 ducati.

Il confronto tra le rendite e le imposte dovute (fig. 7) mostra ancora più chiaramente le iniquità dell'onciario. A fronte di rendite (più o meno reali) del 7,7% del totale, i residenti dovevano contribuire con l'81,91% delle imposte, mentre al contrario, tutti gli altri, con il 92,3% delle rendite, contribuivano solo con il 18,09% delle imposte.

Tab. 6 – Rendite e tasse delle diverse categorie di contribuenti.

Categoria	Rendita netta (once:grana:cavalli)	Tassa dovuta (ducati:grana:cavalli)
Cittadini	450:22:6	106:04:0
Laici bonatenenti	1485:27:0	16:09:6
Ecclesiastici bonatenenti	167:00:0	1:81:0
Chiese, monasteri e luoghi pii	156:06:6	1:69:0
Duca di Maddaloni	186:20:0	2:02:6
Ius abitationis		1:50:0
Totale	2446:16:00	129:16:0

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

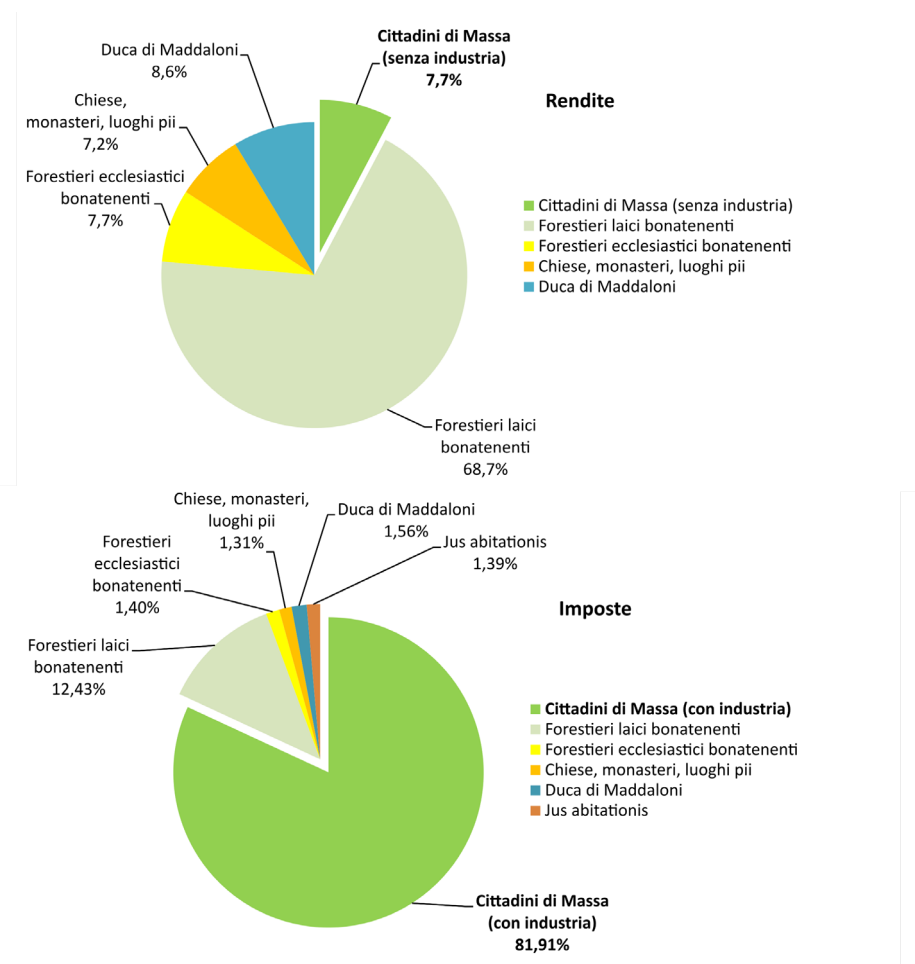


Fig. 7 – Confronto tra rendite e imposte per le diverse categorie di contribuenti di Massa Inferiore.

Fonte: elaborazione dell'autore da dati dell'onciario di Massa.

8. Conclusioni

I catasti onciari, se opportunamente studiati, sono una preziosa fonte per la ricostruzione dei contesti territoriali e umani delle popolazioni del regno di Napoli a metà Settecento, consentendo di collocare le situazioni locali come quella di Massa «sullo sfondo dell'ambiente e della storia del tempo» (Placanica, 1983, p. 15). In questo studio si è mostrato come anche per catasti di università con una popolazione ridotta, come è il caso di Massa, è necessario ricorrere ad un'adeguata metodologia di ricerca e di strutturazione dei dati, mediante appropriati strumenti informatici, senza i quali sarebbe

molto complicato, se non impossibile, eseguire l'analisi dei dati, soprattutto nel caso di università di maggiori dimensioni. La struttura dati che è stata qui utilizzata rappresenta un ulteriore tentativo, nella scia di quelli citati, che ha dimostrato la sua efficacia in questo caso-studio, consentendo di arrivare a delle conclusioni, su una base del tutto quantitativa, circa la demografia, le strutture famigliari, le condizioni economiche e la tassazione, altrimenti difficilmente valutabili. Ulteriori sviluppi sono possibili sia per quanto riguarda la metodologia, con l'affinamento della struttura dati, sia per quanto concerne le tipologie di analisi che si possono eseguire. Nel caso degli onciari napoletani un considerevole limite è dovuto all'assenza delle carte. In linea di principio, si potrebbero utilizzare dei *Sistemi Informativi Geografici* (GIS, *Geographic Information System*) per mappare i dati relativi ai terreni contenuti negli apprezzi, malgrado le evidenti difficoltà, già evidenziate da Aversano (1983) e Russo (2018), in modo da creare una cartografia digitale, che aprirebbe ulteriori possibilità d'indagine e di confronto con altre fonti documentali, cartografiche e storiche.

Fonti e archivi

ASNA, Archivio di Stato di Napoli
 ASBN, Archivio di Stato di Benevento
Onciario di Massa Inferiore, ASNA, *Regia Camera della Sommaria, Catasti Onciari*, vol. 1630, anno 1754.

Bibliografia

- AGOSTINI I., «Il territorio come un presepio: il paesaggio agrario nei Voyages de Naples tra Sette e Ottocento», in *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno 3, n. 4, luglio-dicembre 2005, pp. 121-132.
- ASSANTE IZZO F., «Il “catasto onciario” come fonte di storia demografica», in CISP (a cura di), *Atti del seminario di demografia storica 1971-1972 «Le fonti della demografia storica in Italia»*, vol. I, Roma s.d., pp. 273-283.
- AVERSANO V., «La toponomastica dell'Onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca», in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. I. Aspetti e problemi della catastazione Borbonica (Atti del seminario di studi 1979-1983)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, pp. 253-269.
- BACCO E., *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, Lazaro Scoriggio, 1620.
- BARBAGALLO DE DIVITIS M. R. (a cura di), *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 47, Roma.
- BELTRAMO O., *Breve descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1644.
- BENAITEAU M., «Il seminario salernitano sui catasti onciari e la scheda unica di rilevazione», in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. I. Aspetti e problemi della catastazione Borbonica (Atti del seminario di studi 1979-1983)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, pp. 199-211.

- BIAGIOLI G., «Le forme di rappresentazione del suolo agrario e forestale in Toscana, dal XVII al XIX secolo», in DE LORENZO R. (a cura di), *Storia e misura. Indicatori economici nel Mezzogiorno d'Italia (secolo XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 215-224.
- BULGARELLI LUKACS A., «Misurare l'imponibile. Le scelte dello Stato tra gruppi di pressione e ceti emergenti (Regno di Napoli secolo XVIII)», in DE LORENZO R. (a cura di), *Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 39-74.
- BULGARELLI LUKACS A., *L'imposta diretta nel regno di Napoli in età moderna*. Milano, Franco Angeli, 1993.
- CARIDI G., *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2001.
- CARIDI G., *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma, Salerno Editrice, 2014.
- CERVELLINO L., *Direzione ovvero Guida delle Università di tutto il Regno*, tomo II, Napoli, Stamperia di Vincenzo Manfredi, 1776.
- COLLETTA T., «I catasti storici del mezzogiorno: dalle carte pre-catastali ai catasti post-unitari. Fonti privilegiate per la ricerca storico-urbanistica», in CADINU M. (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi, Storia dell'Urbanistica*, n. 4, 2012, pp. 103-122.
- COFRANCESCO P., *Lupiano e Monsorio. Due famiglie catalane nel regno di Napoli e nella Valle Telesina*, Cusano Mutri (BN), Samnii Terra, 2022.
- COZZETTO F., *Mezzogiorno e demografia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 1982.
- CUBELLIS M. (a cura di), *Registri della Cancelleria angioina. XLVI: 1276-1294*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2002.
- DA MOLIN G., CARBONE A., *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, Bari, Carucci, 2003.
- DA MOLIN G., CARBONE A., «Introduzione. Fonti di stato per lo studio della popolazione italiana in epoca preunitaria», *Popolazione e storia*, 12 (1-2), 2011, pp. 9-22.
- DAL PANE, L., «Scheda per la rilevazione dei dati dei catasti onciari del Regno di Napoli», *Movimento Operaio*, 6, 1955, pp. 761-766.
- DE LALANDE J.-J., *Voyage en Italie*, Parigi, Chez la Veuve Desaint, 1786.
- DEROSAS R., «A trentacinque anni dalla "scheda" di Dal Pane: un'applicazione dell'informatica alle fonti catastali», *Quaderni storici*, 78 (3), 1991, pp. 721-759.
- DI FAZIO S., «Il catasto del Regno di Napoli tra riforme e rettificazioni», *Ce.S.E.T. – Aestimum*, 1993, 29, pp. 175-186.
- DE LORENZO R., *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno: la riforma della tassazione nel decennio francese (1806-1815)*, Salerno, Centro studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1984.
- FERRAIUOLO D., «Cristianizzazione e riorganizzazione delle campagne fra tarda antichità e alto medioevo. Lo scavo della chiesa di San Pietro a Massa di Faicchio», *Annuario Associazione Storica Medio Volturno*, 2012, pp. 145-174.
- FORTUNATO N., *Scoperta dell'antico Regno di Napoli col suo presente stato a pro della sovranità e dei suoi popoli*, tomo II, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1767.

- GALLUCCIO F., «Cartografia e catasto napoleonico. Uno studio sulla provincia di Napoli», in MASETTI C. (a cura di), *Atti del seminario di studi «Dalla mappa al GIS» (Roma 5-6 marzo 2007)*, pp. 299-328.
- INGUANEZ M., MATTEI-CERASOLI L., SELLA P. (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano, 1947, (edizione anastatica 1973).
- LASLETT P., « La famille et le ménage: approches historiques », *Annales : Economies, Sociétés, Civilisations*, 4-5, 1972, pp. 847-872.
- LE GOFF J., *Enciclopedia Einaudi*, 1978, vol. 5, pp. 38- 47.
- LEPRE A., «Classi, movimenti politici e lotta di classe nel Mezzogiorno dalla fine del Settecento al 1860», *Studi Storici*, 1975, 2, pp. 340-377.
- LEPRE A., «La crisi del XVII secolo nel Mezzogiorno d'Italia», *Studi Storici*, 1981, 1, pp. 51-77.
- LEPRE A., *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, 2 voll., Napoli, Liguori, 1986.
- LIVI BACCI M., *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- MAFRICI M. (a cura di), *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 2, *Atti del Convegno di studi (Salerno 10-12 aprile 1984)*, Napoli, ESI, 1986.
- MARTINI M., MATURO V.A., *I catasti onciario, napoleonico, murattiano di Cusano Mutri*, Cerreto Sannita, Teta Print, 2020.
- MASSAFRA A., «Giurisdizione feudale e rendita fondiaria nel Settecento napoletano : un contributo alla ricerca», *Quaderni storici*, 7, 19 (1), 1972, pp 187-252.
- MAZZOLENI J. (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina. III: 1269-1270*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1968.
- MINIERI RICCIO C., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini*, Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1877.
- PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, parte I, Napoli, Stamp. di Domenico Antonio Parrino, 1702.
- PEDIO T., «Un foculario del Regno di Napoli del 1521 e la tassazione focatica dal 1447 al 1595», *Studi Storici Meridionali*, XI, 1991, pp. 246-265.
- PLACANICA A., Presentazione al volume *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. 1. Aspetti e problemi della catastazione Borbonica (Atti del seminario di studi 1979-1983)*, Napoli, ESI, 1983, pp. 5-17.
- RICCIO M., *Terra di Amoroso. Catasto onciario. 1741-1750*, Puglianello, Media Press, 2009.
- RUSSO S., «Il ritorno del Catasto onciario: tra ricerche locali e nuovi approcci», *Bollettino storico della Basilicata*, 2018, 33-34, pp. 81-88.
- SIRACUSA R., *La nozione di «universitas» in diritto romano*, Milano, LED Edizioni, 2016.
- TANCREDI G., *Catasto Onciario dell'Università della Città di Telese e della Terra di Solopaca*, Telese Terme, Associazione Storica Valle Telesina, 2017.
- VALERIO V., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.
- VILLANI P., «Note sul catasto onciario e sul sistema tributario napoletano nella seconda metà del Settecento», *Rassegna Storica Salernitana*, 1-2, anno XIII, 1952, pp. 80-101.
- VILLANI P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1962.
- ZILLI I., *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli*, Napoli, ESI, 1990.

Demografia, proprietà fondiaria e fiscalità nel catasto onciario di una piccola università rurale: il caso di Massa Inferiore in Terra di Lavoro

Questo lavoro ha lo scopo di analizzare una preziosa fonte storica, quale il catasto «onciario» o «carolino», per lo studio della demografia e della proprietà fondiaria delle università del Regno di Napoli a metà Settecento. Si è considerato come caso di studio quello di una piccola università rurale dell'antica provincia di Terra di Lavoro. A una prima fase di lettura ed interpretazione del testo, è seguita l'estrazione e l'organizzazione, mediante strumenti informatici, dei dati in esso contenuti, con la loro analisi e la conseguente produzione di grafici e tabelle comparative. Questo approccio ha consentito di caratterizzare lo studio della demografia e delle condizioni socio-economiche della popolazione, evidenziando le strutture familiari e la loro composizione, le proprietà e i relativi carichi fiscali. Nel caso di Massa Inferiore questo studio evidenzia come l'onciario, che nelle intenzioni doveva distribuire in modo equo le imposte in rapporto al patrimonio posseduto, secondo una visione più moderna ed efficiente del regime di tassazione, nel generale clima riformista del tempo, in realtà, sia una riforma non compiutamente realizzata, perpetuando antichi privilegi e pesando ancora una volta in gran parte sulle classi più povere.

Demographics, Land Ownership and Taxation in the Land Register of a Small Rural University: The Case of Massa Inferiore in Terra di Lavoro

This work aims to analyze a precious historical source, such as the «onciario» or «carolino» cadastre, for the study of demography and land ownership of the universities of the Kingdom of Naples in the mid-eighteenth century. As a case study a small rural university in the ancient province of Terra di Lavoro was considered. An initial phase of reading and interpreting the text was followed by the extraction and organization, using IT tools, of the data contained therein, with their analysis and the consequent production of comparative graphs and tables. This approach has made it possible to characterize the study of the demographics and socio-economic conditions of the population, highlighting family structures and their composition, properties and related tax burdens. In the case of Massa Inferiore, this study highlights how the onciario, who intended to distribute taxes equally in relation to the assets owned, according to a more modern and efficient vision of the taxation system, in the general reformist climate of the time, actually, and an incompletely implemented reform, perpetuating ancient privileges and weighing once again largely on the poorer classes.

Démographie, propriété foncière et fiscalité dans le cadastre d'une petite université rurale : le cas de Massa Inferiore en Terra di Lavoro

Ce travail vise à analyser une source historique précieuse, comme le cadastre « onciario » ou « carolino », pour l'étude de la démographie et de la propriété foncière des universités du royaume de Naples au milieu du XVIIIe siècle. Comme étude de cas a été considérée celle d'une petite université rurale dans l'ancienne province de Terra di Lavoro. Une première phase de lecture et d'interprétation du texte a été suivie par l'extraction et l'organisation, à l'aide d'outils informatiques, des données qu'il contient, avec leur analyse et la production consécutive de graphiques et de tableaux comparatifs. Cette approche a permis de caractériser l'étude de la démographie et des conditions socio-économiques de la population, en mettant en évidence les structures familiales et leur composition, les propriétés et les charges fiscales associées. Dans le cas de Massa Inferiore, cette étude met en évidence comment l'onciario, qui entendait répartir équitablement les impôts en fonction des biens possédés, selon une vision plus moderne et efficace de la fiscalité, dans le climat général réformiste de l'époque, et une réforme incomplètement mise en œuvre, perpétuant des privilèges anciens et pesant à nouveau largement sur les classes les plus pauvres.

